

OPPOSIZIONE

Uscita pubblica dell'ex premier a Bologna
Ad ascoltarlo cinquecento persone
Incitamenti a non lasciare la politica

Con lui i prodiani che hanno parlato
dello spirito delle primarie. «Siamo chiamati
a costruire un progetto in sintonia con il Paese»



Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

Prodi conferma: «Non ritiro le mie dimissioni»

di Andrea Bonzi / Bologna

«ME L'HA CHIESTO, ho molto ringraziato ma ho di nuovo declinato l'invito». Non cambia idea, Romano Prodi, e conferma così le sue dimissioni da presidente del Partito Democratico. Ieri il leader del Pd, Walter Veltroni, aveva espresso il desiderio che Prodi

mantenesse la carica all'interno del partito, pur sottolineando di rispettare la decisione dell'ex premier, «quale che sia». In serata, Prodi, invitato dalla rete Unirsi, che raggruppa una serie di associazioni della società civile, a un incontro a Bologna per presentare il suo libro "La mia versione dei fatti", alla domanda dei cronisti ha risposto di aver ancora una volta "declinato l'invito" di Veltroni.

Poi si è infilato nell'affollatissima aula dell'ex convento di Santa Cristina, a pochi passi dal centro del capoluogo

bolognese: una stanza che non è bastata a contenere i circa 500 spettatori, tra cui amministratori e politici di tutta l'Unione. Prodi - praticamente alla sua prima uscita pubblica dopo la fine dell'esperienza di governo - è stato accolto dalla sua gente con un lungo applauso, e qualche incitamento: "Non ci abbandonare - le ha detto una signora stringendogli la mano".

Sei il migliore". Nella conferenza, Prodi ha parlato soprattutto del veto dell'Irlanda al trattato europeo: "Meno dell'1% dei cittadini europei blocca il restante 99%. L'obiettivo dell'unanimità non può reggere l'Europa". Parole che non possono non fare ricordare anche la difficile situazione che il governo Prodi ha dovuto subire, spesso stoppato nelle sue iniziati-

ve dai partiti più piccoli.

Nello stesso giorno del "ritorno" dell'ex premier, anche i "prodiani" tornano alla carica. E lo fanno esortando i cittadini a ritrovare "un reale ruolo nella politica, nello spirito delle primarie". Parola di Giulio Santagata, ex ministro dell'Attuazione del?pro-

gramma, fedelissimo di Prodi e ora deputato del Pd, che, con una mail nel sito dell'associazione "Incontriamoci", (www.incontriamoci.fabbridadelprogramma.it) lancia "una sorta di sondaggio" per immaginare "uno strumento di infodocumentazione attraverso internet che ge-

neri?contatti reali e utili sul territorio".

L'invito arriva alla vigilia dell'assemblea costituente nazionale del Pd di venerdì e sabato prossimi. Parola d'ordine, la partecipazione "vera, diffusa ed efficace", dice Santagata, animatore della "Fabbrica del programma", il think tank in un capannone alla periferia di Bologna, dove presero vita le idee dell'Unione per la campagna elettorale di due anni fa.

Quell'hangar di via Corazza è stato dismesso nell'estate del 2006, ma la sede "virtuale" di Incontriamoci non ha mai chiuso i battenti, e ha raggiunto 25mila contatti. Un patrimonio che i prodiani tentano di ridestare, in un momento non certo facile per il Centrosinistra. Santagata rievoca le "mille difficoltà" e gli "errori" dei 618 giorni del governo Prodi, osserva come le ultime elezioni "ci abbiano detto che la nascita del Pd non è stata sufficiente a confermare la fiducia dei cittadini nei nostri confronti".

Infine conclude: "Oggi siamo chiamati a ricostruire dall'opposizione le basi di un progetto in sintonia con il Paese".

GLOCUS

«Guardare con attenzione al Settentrione»

MILANO Guardare con più attenzione al Settentrione e alle esigenze di quei ceti produttivi, imprenditori, artigiani e commercianti in testa, che rappresentano un pezzo del Paese che il centrosinistra non ha mai saputo intercettare: è l'imperativo emerso dall'incontro organizzato a Milano dalla fondazione Glocus e dal Centro Formazione Politica, al quale hanno partecipato dirigenti ed esponenti del Partito Democratico.

«Il nostro partito - ha spiegato Linda Lanzillotta, deputato e presidente del think tank Glocus - deve necessariamente entrare in sintonia con la parte più produttiva del Paese, cosa che non è ancora riuscito a fare». I progressisti, ha proseguito, «sono in difficoltà in tutta Europa, perché in questa fase della globalizzazione le ricette della destra hanno avuto più presa».

Per il senatore Tiziano Treu «il Pd non può rimanere il partito dei pensionati e dei lavoratori subordinati, men che meno quando al governo c'è un Tremonti che passa da un giorno all'altro dalle liberalizzazioni al protezionismo». I democratici, ha aggiunto, «devono rispondere ad esempio ai problemi degli artigiani che soffrono di una terribile crisi d'innovazione».

D'Alema-Casini, accordo contro lo sbarramento

Convegno oggi a porte chiuse. Si parla di legge elettorale. Senza «soglie»

di Simone Collini / Roma

MASSIMO D'ALEMA lo aveva detto alla riunione di inizio maggio - quella in cui venne lanciata l'idea di dar vita a un'associazione di parlamentari vicini alla Fondazione - che Italianieuropei avrebbe contribuito alla «elaborazione di idee» e che per farlo si sarebbe anche messa «in rete» con altre fondazioni e associazioni. Oggi un primo passo sarà compiuto. Italianieuropei ha organizzato insieme ad Astrid un seminario a porte chiuse dedicato alla riforma della legge elettorale, alla forma di governo e al regolamento dei gruppi parlamentari. Non ci saranno però soltanto rappresentanti dell'associazione presieduta da Franco Bassanini, questa mattina, all'hotel Quirinale.

A discutere di come evitare che il bipolarismo si trasformi in bipartitismo, che il Parlamento venga svuotato di potere e che l'Italia finisca per diventare di fatto una Repubblica presidenziale ci saranno anche la presidente dell'associazione Glocus Linda Lanzillotta, Enrico Let-

ta per l'Arel, esponenti dell'Udc come Pier Ferdinando Casini e il presidente dell'associazione Amici dell'Istituto Luigi Sturzo Bruno Tabacchi, istituti più vicini alla sinistra come il Centro di riforma dello Stato.

L'obiettivo del seminario è gettare le basi per una proposta organica su cui possano convergere in Parlamento tutte le opposizioni, per poi aprire su questo terreno un canale di comunicazione con la maggioranza. Interverranno costituzionalisti come gli ex presidenti della Consulta Valerio Onida e Leopoldo Elia (entrambi del comitato scientifico di Astrid), politologi come Giovanni Sartori, docenti universitari come Roberto Gualtieri, che ha lavorato all'organizzazione del seminario per Italianieuropei. Sono stati invitati anche Francesco Rutelli e Franco Marini, che ci saranno, e Walter Veltroni, che manderà Salvatore Vassallo.

All'iniziativa è stato dato un taglio scientifico, ma è evidente che l'aspetto politico gioca un ruolo non secondario. Non è un segreto che D'Alema, per quanto riguarda il capitolo legge elettorale, giudica pericoloso seguire la maggio-

ranza sull'ipotesi di alzare la soglia di sbarramento per le europee. L'ex vicepremier ha offerto alla sinistra ormai extraparlamentare una sponda politica in questo senso. Ma oggi potrebbe essere registrata una convergenza con l'Udc anche su una riforma elettorale che guardi al sistema proporzionale tedesco, per il quale è più difficile che la scelta per gli elettori si riduca a quella tra due candidati premier e rispetto al quale è più difficile che la «vocazione maggioritaria» si tramuti in tentazione per l'auto-sufficienza.

La discussione oggi verterà su argomenti che saranno affrontati in un più ampio dibattito in futuro (probabile che oggi si decida di organizzare per luglio un convegno pubblico). E cioè su come tornare a garantire agli elettori la possibilità di scegliere i propri eletti e su come evitare che la semplificazione finisca per tramutare il bipolarismo in bipartitismo, su come garantire la democrazia parlamentare e come evitare i rischi connessi in un confronto diretto tra leader eretto a sistema. Questioni, per restare al più breve periodo, tutt'altro che estranee alla discussione che si svolgerà all'assemblea costituente del Pd di venerdì e sabato.

Ugento, si segue anche la pista passionale

UGENTO (Lecce) È rientrata a Ugento, la salma di Peppino Basile, il 61enne consigliere provinciale e comunale dell'Italia dei valori, ucciso a coltellate, esattamente 19, ha stabilito l'autopsia, domenica notte davanti alla sua villetta di via Nizza, a Ugento. Sul fronte delle indagini, si fa intanto più strada la pista passionale. Peppino Basile frequentava molte donne, da ultima una giovane rumena, e non è escluso che qualcuno abbia voluto fargliela pagare cara. Carabinieri e poliziotti indagano comunque a tutto campo, e dunque anche sul fronte della pista politica.

SOCIALISTI

Nencini: per il Pd il riformismo è solo un optional

«Il dialogo Pd-Pdl e il rapporto maggioranza-opposizione sembrano tessere fili d'angoscia nel campo del centro sinistra: dalla Bonino, che parla di melassa e di dialoghi aperti in altri settori, come Rai e legge elettorale per le Europee, o altri consensi poco trasparenti, a Parisi, che non solo giudica l'opposizione inadeguata, ma ne invoca una legittimazione da parte degli elettori». Lo sottolinea, in una nota, Riccardo Nencini, candidato alla segreteria del Partito Socialista. «Succede - commenta Nencini - quando si dimentica di tener conto che il riformismo sembra solo un optional nell'opposizione alla maggioranza, quando invece potrebbe essere la ricetta più adatta; succede quando il Pd è continuamente scavalcato dai toni giustizialisti e poco dialoganti, per usare un pietoso eufemismo, di Di Pietro; succede, se non si capisce che, per riportare il riformismo a sinistra, nel cuore e nelle pratiche dell'opposizione, si deve cominciare da un nuovo rapporto con i socialisti, quelli che la loro sedia ce l'hanno già nella famiglia del socialismo europeo e non se la devono conquistare con equilibristici e tatticismi». «Se si vuole riportare il riformismo a sinistra, come noi vogliamo fare - conclude Nencini - cominciamo a parlare di confronto, più che di dialogo, con la maggioranza, un confronto civile».

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

Giustizia differenziata

A questo punto, con un piccolo emendamento, si potrebbe invertire l'ordine dei fattori. Le prostitute vanno a pattugliare le strade e le discariche, almeno di notte, per la gioia dei clienti e di qualche parlamentare e dirigente televisivo. I militari vanno a presidiare i tribunali di Milano, di Napoli e tutti gli altri che stanno processando o potrebbero processare Berlusconi e la sua band, pronti a irrompere in aula per deportare i giudici a Guantanamo o in un carcere egiziano, sulla scia di Abu Omar. Oppure per espellerli con foglio di via e accompagnamento alla frontiera in quanto togliti clandestini. O magari per smaltirli in appositi inceneritori come magistrati

tossico-nocivi, nell'ambito della nuova Giustizia differenziata: i suoi reati sono meno reati degli altri, i suoi processi sono meno processi degli altri. Se invece si volesse salvare il dialogo con il Pd, si potrebbe optare per una soluzione più soft: anziché cacciare dall'ordine giudiziario il giudice Pinatto, quello che impiega 8 anni per scrivere una sentenza, è meglio nominarlo superprocuratore e supergiudice unico per i processi a Berlusconi, affinché le sue indagini e le sue sentenze arrivino quando saremo tutti morti. Almeno si riuscirà ancora a

processare qualcuno. La soluzione escogitata dagli on. Carlo Vizzini e Filippo Berselli, infatti, è un po' troppo ampia: come se il chirurgo usasse il machete al posto del bisturi; come sparare alle quaglie col bazooka. I loro emendamenti al decreto sicurezza prevedono che: 1) si celebrano subito i processi per reati di particolare urgenza, che poi sono quelli che Berlusconi - che si sappia, almeno - non ha ancora commesso. Se resta tempo, si passerà agli altri. È la giustizia modello Alitalia, con tanto di liste d'attesa. Ogni tanto la hostess chiama un cliente

perché s'è liberato un posto, sempreché l'azienda non fallisca. 2) si sospendono per un anno i processi sui fatti commessi fino al 30 giugno 2002 «in uno stato compreso tra la fissazione dell'udienza preliminare e la chiusura del dibattimento di primo grado», per dar modo all'imputato di riflettere sulla possibilità di patteggiare. Un imputato a caso: il Caimano, che nei processi Mills e Mediaset deve rispondere appunto di fatti commessi fino al 2002. Poi, è vero, deve pure rispondere a Napoli di corruzione con Saccà e a Roma di istigazione

alla corruzione nei confronti di senatori voltagabbana. I fatti sono di un anno fa, ma siamo ancora in udienza preliminare, c'è tutto il tempo di varare il lodo Schifani-bis, lo scudo spaziale per le alte cariche dello Stato, prima della sentenza. C'era pure il rischio che uscissero le altre intercettate sulla chat line Silvio-Agostino, che potrebbero andare in controtendenza rispetto al baciamano al Papa. Ma a bloccarne la pubblicazione fino al processo provvede la legge-bavaglio Alfano-Ghedini. «Fino al processo» si fa per dire, perché con lo scudo spaziale il processo non si farà più. Segreto tombale. Incastro niente male, complimenti vivissimi. Il Caimano non delude

mai: quando ti aspetti che faccia una porcata, la fa. Oltretutto ha la fortuna di agire in un paese di smemorati e finti tonti, quelli che non si accorgono mai di nulla. Pierluigi Battista domanda sul *Corriere*: «quale disegno criminoso è venuto alla luce dai brogliacci delle conversazioni private di Deborah Bergamini?» (ma l'ex dirigente Rai non parlava dei fatti suoi, parlava dei fatti nostri, pubblici: come nascondere sulle reti Rai la sconfitta elettorale di Berlusconi alle regionali del 2005); e «qual è la nefandezza penale commessa dal premier Berlusconi (che non era premier, ndr) che al telefono intercettato (non era lui l'intercettato, era Saccà, ndr) sollecitava il direttore generale

della Rai (non era direttore generale, ma direttore di Raifiction, ndr) a inserire nel casting alcune attrici (non erano attrici, ma amiche sue e di un senatore dell'Unione, ndr)?». Ecco: con un'informazione così, lui può dire e fare ciò che vuole. Tanto, intorno a lui, fanno finta di niente. Quelli che «Berlusconi è cambiato». Quelli che «stavolta non farà come le altre perché ha risolto i suoi problemi». Quelli che «ora si può dialogare». Quelli che «ora studia da statista». Quelli che «il conflitto d'interessi non interessa». Quelli che «figuriamoci se fa leggi ad personam». Quelli che «se ne fa un'altra, basta dialogo». Quelli che, come diceva Totò, «mica so' Pasquale, io».